

Berlino, la Merkel scivola sulla buccia delle tasse

L'esperto fiscale Kirchhof era l'asso nella manica, ma i suoi tagli stanno penalizzando la Cdu, ora al 40,5%. La Spd sale al 35%

di Gianni Marsilli / Berlino

APPENA UNA DECINA DI GIORNI fa il baricentro della campagna elettorale tedesca era ancora costituito dall'«Agenda 2010», ovvero il programma di riforme intraprese da Gerhard Schröder. La sfidante Angela Merkel ne scacciava la prospettiva con un

gesto della mano: «Non abbiamo più bisogno di un'Agenda 2010 - diceva - ma di un'Agenda per l'occupazione». Prometteva, una volta vinte le elezioni, di sistemare quella corposa Agenda negli archivi della Cancelleria, a prender polvere nell'oblio generale. Dall'altra parte, da sinistra, Oskar Lafontaine si esibiva nello stesso gesto liquidatorio e proclamava nei suoi comizi: «Biso-

Il professore di Heidelberg aveva annunciato la soppressione di 427 regimi fiscali speciali

per far fronte ai tempi. I tedeschi hanno disciplinatamente guardato e ascoltato, ed ecco quel che hanno scoperto. Un uomo, innanzitutto. Paul Kirchhof non passa inosservato. Sfiora i due metri, una vetta che era propria anche di Helmut Kohl, il quale però la compensava con una rassicurante stazza da portaerei. Il professor Kirchhof è invece molto più asciutto, e porta con una certa agilità i suoi 62 anni. Ha una cattedra all'Università di Heidelberg, è stato per dodici anni giudice costituzionale, è uno dei massimi esperti fiscali del paese, se non del continente. È inoltre cattolico e padre di quattro figli, avuti dalla

Schröder attacca: le tesi di Kirchhof vanno al di là di ciò che si è fatto nel campo dell'ingiustizia sociale

prima moglie dalla quale non si è mai separato. Ma ha un'altra virtù, che Angela Merkel ha ritenuto decisiva: non è iscritto alla Cdu, per quanto le sue simpatie siano sempre andate a quel partito. Non ha mai rivestito alcuna carica elettiva, né al Bundestag né nel suo Land. È insomma un grande tecnico, che porta in dote la sua esperienza e, si è pensato, la freschezza della società civile. Reggerà le finanze del paese, ha promesso «Angie». Incoraggiato, il professore ha cominciato a spiegare compunto e accademico i suoi progetti. È stato allora che sono cominciati i guai della Merkel. «Sono favorevole ad un tasso d'imposizione unico al 25 per cento», è stato il suo esordio. Nella sua filosofia di studioso, sarebbe una misura fiscale «modello di eguaglianza». I tedeschi, che passano almeno un weekend all'anno a riempire la loro dichiarazione dei redditi, sono rimasti perplessi. Poi, ascoltando meglio, hanno capito che quella misura «rivoluzionaria» avrebbe comportato, parallelamente, la soppressione di 427 regimi fiscali speciali oggi esistenti, a dire di Kirchhof. Niente più sconti a chi lavora di notte o nei giorni di festa. Niente più sconti

a chi deve affrontare (sono in molti) consistenti spese di viaggio per lavoro. Niente più sconti a chi avesse contratto un mutuo per acquistare un appartamento. Niente più sconti ai proprietari di automobili elettriche. Niente più sconti alle piccole imprese familiari. Si potrebbe continuare, ma il sistema fiscale tedesco è così: tra i più complicati e «personalizzati» del mondo. L'«eguaglianza» promessa dal professor Kirchhof si è dissolta come neve al sole. Alla fin dei conti, i tedeschi hanno capito che quel «25 per cento per tutti» rischiava di essere uno specchio per le allodole, laddove le allodole sono, ancora una volta, la classe media e quelle meno abbienti. Hanno capito un altro paio di cosette. Per esempio che la liberalizzazione del mercato del lavoro in versione Cdu-Csu comporterà l'abolizione della giusta causa nei licenziamenti per le imprese fino a 20 dipendenti, e che nelle altre la tutela del lavoratore entrerà in vigore appena dopo due anni dall'assunzione. Oggi si può licenziare con un certo agio solo nelle imprese fino a 10 dipendenti, e Schröder non intende derogare. Hanno capito che l'Iva aumenterà di due punti, dal 16 al 18 per cento, al fine di finanziare le indennità di disoccupazione. Hanno capito che i contributi sanitari non saranno più proporzionali al salario, ma forfettizzati. Una cosa, infine, non hanno capito: dove finisca il professor Kirchhof, e dove cominci la candidata Merkel. Perché quest'ultima, sulle misure fiscali, ha dovuto prendere le distanze: «Della soppressione



Gerhard Schröder e la conservatrice Angela Merkel, durante un confronto televisivo. Foto di Herbert Knosowski/Agf

dei 427 regimi particolari non so nulla», ha borbottato Angie. Ma era stata lei a lanciare Kirchhof nell'orbita elettorale, era stata lei a nominarlo sul campo suo ministro delle Finanze. Schröder ha visto la breccia, e l'ha subito allargata: «Ciò che propone il professore di Heidelberg va al di là



Manifestazione elettorale della Spd

di tutto quello che si è fatto nel campo dell'ingiustizia sociale», ha detto e ripetuto. Risultato: i conservatori perdono punti su punti, la Spd ne guadagna. I primi sono al 40,5 per cento, la seconda sfiora il 35 ma è in ascesa. Di colpo, l'esito dello scrutinio non è più scontato.

Investe una bimba Missionario italiano linciato in Congo

Il francescano Angelo Redaelli massacrato a colpi di machete

di Virginia Lori

MASSACRATO a colpi di machete. Un missionario dell'Ordine francescano dei Frati minori, fra' Angelo Redaelli, è morto ieri in Congo. Aveva inavvertitamente in-

vestito una bambina di 3 anni, rimasta uccisa sul colpo. I familiari della piccola hanno aggredito il religioso, che non è riuscito a trovare riparo dai colpi. L'incidente è avvenuto in un villaggio della diocesi di Owando, circa 500 chilometri a nord della capitale del Congo-Brazzaville, secondo quanto riferisce l'agenzia missionaria Misna, citando Padre Gianfranco Pinto Ostuni, portavoce dei Frati minori.

Fra' Angelo, 40 anni, originario della provincia di Varese, arrivato in Congo-Brazzaville nel settembre 2003, era alla guida di un fuoristrada con a bordo in tutto 9 persone, missionari francescani e suore clarisse, di cui alcuni locali. Malgrado la velocità moderata, il sacerdote non è riuscito a evitare la bambina.

I religiosi sono immediatamente scesi dall'auto per cercare di prestare soccorso alla piccola, ma si sono trovati davanti alla furia degli abitanti del villaggio, tra i qua-

li familiari e parenti della bambina, che hanno aggredito il gruppo di missionari brandendo dei machete. Angelo Redaelli è caduto sotto ai colpi degli aggressori, mentre gli altri religiosi sono riusciti a scappare nella foresta e poi hanno trovato rifugio presso il vescovato di Owando, mettendosi tutti in salvo. Per fra' Angelo non c'è stato invece nulla da fare. La salma del missionario, che risiedeva nella città di Makua, recuperata più tardi sarà trasportata nella capitale Brazzaville, dove verranno celebrate le esequie. Il feretro sarà successivamente trasferito in Italia per la sepoltura, afferma la Misna.

Nato il 19 maggio 1965 a Tradate, in provincia di Varese, fra' Angelo Redaelli apparteneva alla provincia lombarda di San Carlo Borromeo. Nel 1992 aveva fatto professione di voti e nel 1995 era stato ordinato sacerdote. Si era laureato in teologia morale ed era stato cappellano presso gli Ospedali Civili di Brescia.

Il Ministro generale dei Frati Minori, fra' José Rodríguez Carballo, ha espresso il suo profondo dolore per il grave incidente che ha causato la morte della bambina e ha inviato un messaggio di cordoglio alle autorità locali e agli esponenti della Chiesa, per unirsi al lutto della famiglia della piccola vittima. La polizia congolese avrebbe fermato una persona.

Elezioni in Norvegia, vince la sinistra

La coalizione rosso-verde ottiene la maggioranza assoluta con 88 seggi

di Marina Mastroianni

SVOLTA A SINISTRA I sondaggi avevano previsto un testa a testa e così è stato: ma, alla fine, con il 94,8% dei voti scrutinati, la vittoria del centrosinistra è apparsa

netta. Il partito laburista di Jens Stoltenberg e i suoi due alleati si aggiudicano 88 seggi sui 169 del nuovo Parlamento, vale a dire la maggioranza assoluta. Questo dicono le proiezioni realizzate dal ministero degli Affari comunali e regionali; 81 seggi, invece, per la coalizione di centrodestra del primo ministro uscente Kjell Magne Bondevik e del suo alleato informale, il Partito del progresso, una formazione di destra populista che con 37 seggi sarà comunque la seconda forza del nuovo Parlamento.

Che sarebbe andata così era nell'aria. Ieri mattina, andando a votare, il premier uscente, il cristiano democratico Kjell Magne Bondevik, alla guida di un governo di minoranza di centro destra, aveva ammesso di avere «un nodo allo stomaco», tanta l'imprevedibilità dell'esito del voto.

I 3,4 milioni di norvegesi chiamati alle urne sembrano aver preferito l'inedita coalizione rosso-verde di centro sinistra, che vede per la prima volta alleati i Laburisti di Jens Stoltenberg, 46enne, economista, già primo ministro tra il 2000 e il 2001, con i socialisti e centristi del Partito centrista. In una campagna elettorale sbiadita, tutta centrata sulla politica interna, e in particolare sulle tasse, è stata premiata la politica più aperta al sociale.

Classificata dall'Onu per il quinto anno consecutivo come il miglior paese al mondo, per qualità della vita e dei servizi, la Norvegia - terzo produttore mondiale di petro-

lio - si è trovata tra le mani una fortuna aggiuntiva con l'impennata dei prezzi del combustibile. La campagna elettorale è ruotata tutta intorno alla questione se capitalizzare questo patrimonio da 21 miliardi di euro all'anno per migliorare ulteriormente i servizi, le condizioni di lavoro, garantire maggiore assistenza ad anziani e scuole più efficienti - questo il programma del centro-sinistra - o se limitarsi a tagliare le tasse, come proponeva il governo uscente, che riassumeva la sua politica in uno slogan ripetuto ad ogni occasione: «Se tutto va così bene, per-

ché cambiare?».

Con un'economia che quest'anno è cresciuta del 4 per cento, la disoccupazione ferma al 3,7 per cento e una bilancia commerciale in attivo di oltre 30 miliardi di euro, la Norvegia può concedersi il lusso di scegliere tra più Stato o più privato da un punto di osservazione decisamente invidiabile. Eppure a fare la differenza è stato quel 10 per cento che, secondo i sondaggi, ha deciso solo ieri - per chi votare.

Un ruolo chiave potrebbe averlo giocato la destra xenofoba del Partito del progresso (Fp), già alleato esterno della coalizione minoritaria di centro-destra e puntello determinante: anche ieri l'Fp ha ribadito che avrebbe negato il suo appoggio ad un nuovo governo di centro-destra, se il premier uscente fosse rimasto alla guida. Una posizione che ha indebolito l'alleanza di centro destra. E Bondevik, nella notte, ha ammesso la sconfitta.

La gara elettorale segnata dallo scontro sull'uso degli utili del petrolio: più servizi o meno tasse?

Armi di distruzione di massa. L'inganno dei media. Un atto d'accusa, una straordinaria inchiesta giornalistica che svela la grande opera di manipolazione dei media americani per giustificare la guerra in Iraq. Per la prima volta in Italia in esclusiva.

l'Unità

presenta il film

Armi di distruzione di massa - L'inganno dei media

Un atto d'accusa, una straordinaria inchiesta giornalistica che svela la grande opera di manipolazione dei media americani per giustificare la guerra in Iraq. Per la prima volta in Italia in esclusiva.

Tavola rotonda con il regista e produttore Danny Schechter

Intervengono: Giovanna Botteri, Antonio Di Bella, Valentino Parlato, Carlo Rossella

Conduce: Antonio Padellaro

Roma martedì 13 settembre - ore 15.00

Associazione Stampa Estera in Italia

Via dell'Umiltà 83

